

La dura condanna di Mastrella

La sentenza non deve essere un colpo di spugna

Una sentenza pesante, certo, nessuno può tirare un sospiro di sollievo troppi e gravi problemi posti dall'affare della Dogana di Terni e ribaditi durante tutto il processo restano aperti. Riguardo alla responsabilità della pubblica amministrazione, la responsabilità della burocrazia, il modo come viene manovrato il denaro dei cittadini.

Che significa la dura condanna a venti anni di carcere inflitta a Cesare Mastrella? Speriamo non significhi che, in questo modo, si intende passare un colpo di spugna

su tutti i fatti scandalosi venuti al luce, tentando di placare gli occhi, magari tutti e due... Ventitré lepettori, durante dieci anni, sono spediti a controllare l'opera del complicato "travel" e riferiscono che tutto va bene. Oltre a ciò, si dovrebbe sospettare, dare credito alle denunce anonime? Oh no. Un funzionario statale è insospettabile per il fatto stesso che è un funzionario statale.

Dall'altra parte c'è un'azienda, controllata dallo Stato, che paga per corrumpere. E di tale situazione, sospinto e

g. g.

Aletta e la Tomasselli sono libere

La moglie dell'imputato è corsa dai figli - La ragazza lascerà subito Terni

Sofia e Ponti non sono sposati

Il matrimonio messicano non ha alcuna validità



Dal nostro inviato
TERNI, 13. Cesare Mastrella è stato condannato a venti anni di reclusione. È l'unico imputato del processo di Terni che rimarrà in carcere, tutti gli altri, infatti, sono stati scarcerati appena letta la sentenza. Il Tribunale ha annunciato le sue decisioni alle ore 15,30 precise dopo circa quattro ore di mezzo di discussione animata in camera di consiglio. Ecco il dettaglio della sentenza: Mastrella è stato condannato a 20 anni di carcere: 1 milione e 600 mila lire di multa. La pena è così articolata: 10 anni e 1 milione di multa per il peculato continuato e aggravato; 5 anni e 600 mila lire di multa per la malversazione in danno della «Terni» di circa 154 milioni di lire; 1 anno e 8 mesi per il reato di falso per occultamento aggravato e continuato; 1 anno e 10 mesi per il falso ideologico; 1 anno e 6 mesi per il falso in atto pubblico. L'imputato potrà godere del condono di un anno di carcere ma, dopo aver scontato la pena, dovrà rimanere tre anni in libertà vigilata.

La moglie, Aletta Artioli, è stata riconosciuta colpevole di ricettazione continuata e aggravata e condannata a 1 anno e 6 mesi di reclusione nonché ad 120.000 lire di multa. La pena è stata in parte condonata e in parte già scontata: la donna quindi da stessa è libera. Anna Maria Tomasselli è stata condannata a 1 anno di reclusione e 60.000 lire di multa per il solo reato di ricettazione di circa mezzo milione di lire. Anch'essa potrà avvalersi del condono.

Alberto Tattini è stato condannato a 8 mesi di reclusione e a 60.000 lire di multa per favoreggiamento, ma la condanna è stata sospesa.

Quinto Neri, infine, è stato riconosciuto innocente perché il fatto imputatogli non costituisce reato.

Inoltre il Tribunale ha disposto che tutti i beni di Aletta Artioli siano sequestrati e che gli imputati siano condannati a pagare i danni.

Anna Maria Tomasselli era assente: Cesare Mastrella, la moglie, affiancata, hanno ascoltato pallidi la sentenza. Mentre il pallore di Cesare Mastrella si è sempre più accentuato mano a mano che il giudice parlava, sulle labbra di Aletta Artioli è comparso nel corso della lettura un breve sorriso.

«Nulla!»

Questa mattina il Tribunale, dopo aver ascoltato le parole dell'ultimo difensore del Mastrella, Brandolini Piccini, ha rivolto all'imputato la solita domanda di risposta: «Ha qualche cosa da aggiungere in sua difesa?». Era il momento in cui Cesare Mastrella, se avesse voluto, avrebbe potuto parlare, avere potuto confessare finalmente il nome dei suoi complici o forse anche il scandalo del denaro sparso. Invece ha risposto semplicemente: «Nulla!». Erano le 11,24. Il Tribunale si è quindi ritirato in camera di consiglio.

Dopo la lettura della sentenza Aletta Artioli è tornata per un momento in carcere. Prima che uscisse dal Tribunale l'abbiamo vista scambiare qualche parola affettuosa con il marito. Ma stessa sorrideva, triste però, ma contento per la moglie e le raccomandava di abbracciare i bambini. I due figli hanno aspettato in casa di Quinto Neri. La donna li ha raggiunti e poi tutti in-

sieme sono tornati nella loro dimora di via Goldoni.

Anna Maria Tomasselli ha dato appuntamento ai giornalisti nello studio del suo avvocato. La sentenza le ha improvvisamente ridato forza. È arrivata puntuale. L'accompagnava l'avvocato Caristia. Era pallidissima, affranta, stanca: «Mi dispiace, mi dispiace davvero per Cesare — ha detto — Certo che gli voglio bene: è il padre della mia bambina. Dieci anni insieme non si possono dimenticare tanto presto». Le abbiamo domandato quali sono i suoi progetti: «Torno subito a casa, a Roma... Mi rimetterò dietro il banco della mia boutique. Mi piace quel mestiere».

Svenimento

Dopo un po', la Tomasselli, stanca, non è riuscita più a rispondere alle domande ed è svenuta fra le braccia del suo avvocato.

Sta molto male, Anna Maria Tomasselli, ma stessa vuole tornare a Roma, fugge da Terni.

Il processo iniziò l'8 maggio: e si è protratto per ben quarantadue udienze durante le quali sono stati interrogati 117 testimoni. Cesare Mastrella ne è stato solo apparentemente il personaggio principale. Ai suoi lati, infatti, fin dalle prime udienze sono poste, imputate anche, le amministrazioni dello Stato e della società «Terni». Esse, che pure si sono costituite parte civile, sono state le vittime della situazione. Solo dal processo sono emerse chiare le loro responsabilità, gravissime. E' avvenuto così che dai dibattimenti sono germogliati due procedimenti penali: uno per corruzione e concorso in contrabbando che dovrebbe coprire i dirigenti della «Terni»; un altro per la manomissione di importanti documenti, particolare che denuncia l'esistenza di un complice o di più complici nella malversazione.

Anna Maria Tomasselli è stata condannata a 1 anno di reclusione e 60.000 lire di multa per il solo reato di ricettazione di circa mezzo milione di lire. Anch'essa potrà avvalersi del condono.

Alberto Tattini è stato condannato a 8 mesi di reclusione e a 60.000 lire di multa per favoreggiamento, ma la condanna è stata sospesa.

Quinto Neri, infine, è stato riconosciuto innocente perché il fatto imputatogli non costituisce reato.

Inoltre il Tribunale ha disposto che tutti i beni di Aletta Artioli siano sequestrati e che gli imputati siano condannati a pagare i danni.

Anna Maria Tomasselli era assente: Cesare Mastrella, la moglie, affiancata, hanno ascoltato pallidi la sentenza. Mentre il pallore di Cesare Mastrella si è sempre più accentuato mano a mano che il giudice parlava, sulle labbra di Aletta Artioli è comparso nel corso della lettura un breve sorriso.

«Nulla!»

Questa mattina il Tribunale, dopo aver ascoltato le parole dell'ultimo difensore del Mastrella, Brandolini Piccini, ha rivolto all'imputato la solita domanda di risposta: «Ha qualche cosa da aggiungere in sua difesa?». Era il momento in cui Cesare Mastrella, se avesse voluto, avrebbe potuto parlare, avere potuto confessare finalmente il nome dei suoi complici o forse anche il scandalo del denaro sparso. Invece ha risposto semplicemente: «Nulla!». Erano le 11,24. Il Tribunale si è quindi ritirato in camera di consiglio.

Dopo la lettura della sentenza Aletta Artioli è tornata per un momento in carcere. Prima che uscisse dal Tribunale l'abbiamo vista scambiare qualche parola affettuosa con il marito. Ma stessa sorrideva, triste però, ma contento per la moglie e le raccomandava di abbracciare i bambini. I due figli hanno aspettato in casa di Quinto Neri. La donna li ha raggiunti e poi tutti in-

sieme sono tornati nella loro dimora di via Goldoni.

Anna Maria Tomasselli ha dato appuntamento ai giornalisti nello studio del suo avvocato. La sentenza le ha improvvisamente ridato forza. È arrivata puntuale. L'accompagnava l'avvocato Caristia. Era pallidissima, affranta, stanca: «Mi dispiace, mi dispiace davvero per Cesare — ha detto — Certo che gli voglio bene: è il padre della mia bambina. Dieci anni insieme non si possono dimenticare tanto presto». Le abbiamo domandato quali sono i suoi progetti: «Torno subito a casa, a Roma... Mi rimetterò dietro il banco della mia boutique. Mi piace quel mestiere».

Si scava tra le macerie



Torna la vecchia ipotesi

«Fu una donna a uccidere la Martirano»

A. Ingagliodino. L'avvocato Franco Di Cataldo, difensore di Giovanni Renaroli, ha preso altri sonniferi ingredienti assieme ad un bicchiere di acqua ghiacciata. Ciò gli ha sconsigliato lo stomaco. Per ridargli forza ha buttato giù un paio di bicchieri di «Calvados». Di

Di Cataldo: «Stia zitto. Mi dispiace che, non ci siano i suoi difensori... (proprio allora l'avv. Madia rientra in sala) ... Ti dispiace Madia se parlo di Sommariva?»

Il cantante ha continuato a parlare con tutto ciò che gli capitava, con tutto ciò che mani: gli occhi (che sono stati poi ritrovati in pezzi), libri, un soprattutto la mani la piccola pistola «Derringer». Il gioco cominciava a diventare pericoloso, ma Paoli ha continuato, improvvisamente, a parlare degli alibi del «sicario». Poi gli ha raccontato di un colpo che aveva finito nel materasso. L'arma è sfuggita di mano ed istintivamente si è chinato per riprenderla al polso, prima che cadesse sul pavimento. E' mentre la riafferrava che è partito il secondo colpo, quello che lo ha ferito. Il resto è noto.

Nella più di un semplice accidente, dunque. Ma, come si è fatto notare da più parti, la ricostruzione di Paoli è solida.

E' morto ieri, seguito ad attacchi cardiaci, Helmut Kalisch, il realizzatore del procedimento cinematografico per la tecnicolor. Aveva 82 anni.

Aveva messo a punto il procedimento nel 1915, dopo che due precedenti tentativi si erano rivelati troppo costosi e complessi.

Elisabetta Bonucci

mentre in piedi): «Avvocato, perché perdi tempo? Si dice che tu non abbia tempo perché lei ne prende con argomenti che non sono suoi? Di fenda i suoi imputati e mi lasci perdere».

DE CATALDO: «Stia zitto. Mi dispiace che, non ci siano i suoi difensori... (proprio allora l'avv. Madia rientra in sala) ... Ti dispiace Madia se parlo di Sommariva?»

MADIA (allargando le braccia): «Fa pure...»

De Cataldo ha affermato che il teste non può essersi sbagliato e che vide effettivamente Ghiani a Milano la sera del delitto. Terminata questa parte dell'intervento, il difensore di Renaroli ha rinunciato a interessarsi del «sicario» e ha concluso chiedendo per il giudizio l'assoluzione per non aver commesso, fatta eccezione

per il primo tentativo, un omicidio.

Ghiani (scattando nuova-

mente, in piedi): «Avvocato, perché perdi tempo? Si dice che tu non abbia tempo perché lei ne prende con argomenti che non sono suoi? Di fenda i suoi imputati e mi lasci perdere».

DE CATALDO: «Stia zitto. Mi dispiace che, non ci siano i suoi difensori... (proprio allora l'avv. Madia rientra in sala) ... Ti dispiace Madia se parlo di Sommariva?»

MADIA (allargando le braccia): «Fa pure...»

De Cataldo ha affermato che il teste non può essersi sbagliato e che vide effettivamente Ghiani a Milano la sera del delitto. Terminata questa parte dell'intervento, il difensore di Renaroli ha rinunciato a interessarsi del «sicario» e ha concluso chiedendo per il giudizio l'assoluzione per non aver commesso, fatta eccezione

per il primo tentativo, un omicidio.

Ghiani (scattando nuova-

mente, in piedi): «Avvocato, perché perdi tempo? Si dice che tu non abbia tempo perché lei ne prende con argomenti che non sono suoi? Di fenda i suoi imputati e mi lasci perdere».

DE CATALDO: «Stia zitto. Mi dispiace che, non ci siano i suoi difensori... (proprio allora l'avv. Madia rientra in sala) ... Ti dispiace Madia se parlo di Sommariva?»

MADIA (allargando le braccia): «Fa pure...»

De Cataldo ha affermato che il teste non può essersi sbagliato e che vide effettivamente Ghiani a Milano la sera del delitto. Terminata questa parte dell'intervento, il difensore di Renaroli ha rinunciato a interessarsi del «sicario» e ha concluso chiedendo per il giudizio l'assoluzione per non aver commesso, fatta eccezione

per il primo tentativo, un omicidio.

Ghiani (scattando nuova-

mente, in piedi): «Avvocato, perché perdi tempo? Si dice che tu non abbia tempo perché lei ne prende con argomenti che non sono suoi? Di fenda i suoi imputati e mi lasci perdere».

DE CATALDO: «Stia zitto. Mi dispiace che, non ci siano i suoi difensori... (proprio allora l'avv. Madia rientra in sala) ... Ti dispiace Madia se parlo di Sommariva?»

MADIA (allargando le braccia): «Fa pure...»

De Cataldo ha affermato che il teste non può essersi sbagliato e che vide effettivamente Ghiani a Milano la sera del delitto. Terminata questa parte dell'intervento, il difensore di Renaroli ha rinunciato a interessarsi del «sicario» e ha concluso chiedendo per il giudizio l'assoluzione per non aver commesso, fatta eccezione

per il primo tentativo, un omicidio.

Ghiani (scattando nuova-

mente, in piedi): «Avvocato, perché perdi tempo? Si dice che tu non abbia tempo perché lei ne prende con argomenti che non sono suoi? Di fenda i suoi imputati e mi lasci perdere».

DE CATALDO: «Stia zitto. Mi dispiace che, non ci siano i suoi difensori... (proprio allora l'avv. Madia rientra in sala) ... Ti dispiace Madia se parlo di Sommariva?»

MADIA (allargando le braccia): «Fa pure...»

De Cataldo ha affermato che il teste non può essersi sbagliato e che vide effettivamente Ghiani a Milano la sera del delitto. Terminata questa parte dell'intervento, il difensore di Renaroli ha rinunciato a interessarsi del «sicario» e ha concluso chiedendo per il giudizio l'assoluzione per non aver commesso, fatta eccezione

per il primo tentativo, un omicidio.

Ghiani (scattando nuova-

mente, in piedi): «Avvocato, perché perdi tempo? Si dice che tu non abbia tempo perché lei ne prende con argomenti che non sono suoi? Di fenda i suoi imputati e mi lasci perdere».

DE CATALDO: «Stia zitto. Mi dispiace che, non ci siano i suoi difensori... (proprio allora l'avv. Madia rientra in sala) ... Ti dispiace Madia se parlo di Sommariva?»

MADIA (allargando le braccia): «Fa pure...»

De Cataldo ha affermato che il teste non può essersi sbagliato e che vide effettivamente Ghiani a Milano la sera del delitto. Terminata questa parte dell'intervento, il difensore di Renaroli ha rinunciato a interessarsi del «sicario» e ha concluso chiedendo per il giudizio l'assoluzione per non aver commesso, fatta eccezione

per il primo tentativo, un omicidio.

Ghiani (scattando nuova-

mente, in piedi): «Avvocato, perché perdi tempo? Si dice che tu non abbia tempo perché lei ne prende con argomenti che non sono suoi? Di fenda i suoi imputati e mi lasci perdere».

DE CATALDO: «Stia zitto. Mi dispiace che, non ci siano i suoi difensori... (proprio allora l'avv. Madia rientra in sala) ... Ti dispiace Madia se parlo di Sommariva?»

MADIA (allargando le braccia): «Fa pure...»

De Cataldo ha affermato che il teste non può essersi sbagliato e che vide effett